

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 5, 18 settembre 2017

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile Enzo Marzo

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

06.679.60.11 info@nonmollare.eu

www.criticaliberale.it

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Pietro Rescigno, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

*Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Stefano Rodotà, Paolo Sylos Labini. Ne ha fatto parte anche Alessandro Roncaglia, dal 9/2014 al 12/2016

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

bêtise

tutte ad arcore: dopo fede emilio la fede cristiana

«Ho incaricato il coordinatore nazionale Giampiero Catone di predisporre una proposta di assetto del partito interamente ‘al femminile’. La nuova Rivoluzione Cristiana al femminile (20 segretarie regionali, 100 segretarie provinciali e 100 segretarie cittadine) sarà presto ricevuta dal Presidente Berlusconi che la presenterà alla stampa»

Gianfranco Rotondi, deputato FI e leader di Rivoluzione Cristiana, 21 agosto 2017

anche lui a prendere la laurea in albania

«No, guardi, io sto bene lontano dai microfoni. Si può apparire anche con misura ed è quello che farò. Sarà un inverno intenso di letture e studi».

Matteo Salvini, segretario Lega Nord, “la Repubblica”, 10 settembre 2017

Sommario

2-4-5-7-8. *bêtise*

la biscondola

3. paolo bagnoli, da “mani pulite” al populismo

la vita buona

4. valerio pocar, aspettative cognitive e aspettative normative

lo spaccio delle idee

6. marella narmucci, le laboriose donne invisibili
nota quacchera

7. gianmarco pondrano altavilla, a roma!
a roma?

cronache da palazzo

8. riccardo mastrorillo, libere associazioni o organismi costituzionali?

9. assemblea costituente - documentazione

13. *hanno collaborato*

la biscondola

da “mani pulite” al populismo

paolo bagnoli

*il fallimento di mani pulite – borrelli e di pietro
– siamo tra i paesi più corrotti al mondo - la
condanna di persone e non di un sistema, o è il
contrario? – ordine e potere – la dissoluzione dei
partiti*

L'ex- procuratore Francesco Saverio Borrelli, oramai diverso tempo fa, riconobbe il fallimento di Mani Pulite. In Italia, infatti, oltre le cronache, ogni anno la Corte dei Conti ci dice che la corruzione aumenta a ritmo esponenziale. Nelle graduatorie internazionali figuriamo tra i Paesi più corrotti al mondo. Ora Antonio Di Pietro – per anni definito l'uomo simbolo di Mani Pulite; stando a Borrelli e alla proprietà transitiva, simbolo sì, ma di un fallimento - in un'intervista rilasciata a “la Repubblica” il 10 settembre u.s. ha dichiarato: «Mani Pulite ha prodotto un vuoto: è da lì che sono cominciati i partiti personali a cominciare da me. Ma sono partiti che durano lo spazio di un mattino, io ne sono la prova vivente». Niente da eccepire, ma non c'era bisogno di Di Pietro per saperlo, ma quello che colpisce di più sono gli abbozzi di spiegazione che, a suo avviso, danno ragione dell'autocritica, buttate giù alla buona, con una banalità che sembra approfittare di se stessa. Da esse si ricava la sensazione che non si avesse la percezione di come quel metodo di procedere provocasse un qualcosa di più e di ben oltre il perseguimento del dovere che spetta ai magistrati – un qualcosa che nessuno mette in discussione – ossia, perseguire i reati compresi, naturalmente, quelli riguardanti la malversazione del pubblico denaro.

Afferma Di Pietro: «da magistrato ho condannato delle persone, non un sistema. Quelle persone rappresentavano idee politiche. E alcuni le mettevano in pratica facendo il proprio dovere, come Aldo Moro o Giorgio La Pira, e altri utilizzando il loro ruolo per interessi

personali». Anche qui tutto sembra tornare, ma se invece di coloro che sono stati ritenuti colpevoli è un intero sistema democratico che si è sfasciato, le cose, allora, non stanno come Di Pietro le racconta altrimenti non si sarebbe parlato di fine della prima Repubblica; non avremmo avuto questi oltre vent'anni di aspra crisi della Repubblica.

Alla base di tutto c'è una verità che si ha timore anche solo a sfiorare; vale a dire, che l'azione giurisdizionale fu impostata su un dato drogato da un doppio profilo: che la magistratura, invece di essere un *ordine* costituzionale, si presentava come un *potere* e che, a fronte dell'immoralità del sistema, essa era una virtù interna al sistema, in quanto potere, capace di cancellare il malaffare della politica grazie ad un esercizio virtuoso del sistema politico che avrebbe, in virtù di quanto il proprio potere le permetteva, indirizzato e sul quale, naturalmente avrebbe vigilato. L'impianto mediatico che accompagnò l'azione del *pool* milanese agì quasi come virus subliminale di questa cultura. L'abbiamo pagato caro: era la cultura del controllo delle procure sul sistema democratico; una questione rispetto alla quale, tramite i soli avvisi di garanzia, si poteva condizionare le scelte della politica, aprire procedimenti, distruggere uomini e carriere – che l'assoluzione di Mastella avvenga dopo ben nove anni è sintomatico di un insieme malato - pilotare surrettiziamente scelte di pubblica utilità oppure bloccarle. Insomma, il realizzarsi di un'anomalia fondata sulla *virtù* e *virtuosità* della giurisdizione.

Tale pratica, con il metodo inquisitorio *virtuosistico* di cui Di Pietro è stato il simbolo – un metodo violento che non ci deve far dimenticare le fini tragiche di Moroni, Cagliari e Gardini ha portato pure al crollo del sistema dal momento che non si è saputo distinguere tra responsabilità singole e senso del sistema in un Paese intriso da una strutturale complessità e fragilità. Certo che l'azione del *pool* si è svolta in un momento nel quale un ciclo politico della democrazia repubblicana si stava esaurendo e la dimensione politica stessa della Repubblica faceva intravedere movimenti intestini, per altro allora insondabili, dovuti alla crisi dei partiti non rendendosi conto – e non è solo problema di allora – che, per la storia e per le radici della democrazia italiana, il cedimento dei partiti politici avrebbe comportato pure quello delle

istituzioni democratiche poiché la storia, al di là di ogni motivo formale, ha consegnato ai partiti quel *mandato politico* su cui si fondano la democrazia e la Costituzione della Repubblica.

Il ragionamento di Di Pietro regge solo formalmente e testimonia di un'autocritica meramente formale, di senso comune e di insufficienza culturale. Per questa ragione, a nostro avviso, suona soprattutto come il grido patetico di un già personaggio che, oramai nell'ombra della storia della seconda Repubblica, lancia il suo grido per non essere dimenticato.

Ribadendo che ogni malversazione debba essere perseguita con fermezza, serietà e consapevolezza di quanto l'azione giudiziaria comporta, va detto che la stagione di Mani Pulite ha consegnato il Paese al populismo e oggi esso è in via di superamento verso la demagogia di cui i 5Stelle sono l'espressione e la demagogia, come abbiamo avuto modo più volte di dire, è la soglia della decoazione democratica.



la vita buona

aspettative cognitive e aspettative normative

valerio pocar

dopo copernico e darwin – l'uomo, soggetto capace di libertà e di scelte – la persistenza di una cultura antropocentrica – lupi e orsi

Non è una grande scoperta che tempi lenti del mutamento culturale e quelli più veloci della conoscenza rechino a situazioni di schizofrenia collettiva. Gli esempi sono infiniti, nelle piccole e nelle grandi questioni e anche nelle grandissime. Tranne i numerosi sostenitori del creazionismo e del cosiddetto disegno intelligente, da Copernico in poi tutti sappiamo che il nostro pianeta è un granello dell'universo e, da Darwin in poi, che la nostra specie è una specie come le altre frutto di una certa linea evolutiva e non la creazione privilegiata della volontà divina. A mio modo di vedere, questa consapevolezza, lungi dall'abbassare la specie umana, la innalza, poiché da involontari e irresponsabili pezzetti di un *lego* progettato da un'altrui imperscrutabile volontà gli esseri umani diventano soggetti capaci di libertà e di scelte.

Tuttavia, l'atteggiamento umano nei confronti del pianeta appare ancora, prevalentemente, il frutto della cultura antropocentrica sedimentata nel corso dei secoli e anzi dei millenni, che considera l'ambiente e la natura come creati per grazia divina al servizio della specie umana, la quale pertanto può disporre a piacimento nella certezza che la natura non mancherà di rispettare i propri doveri di sudditanza. Quando la natura, invece, «sgarra», nutriamo un sentimento quasi di sorpresa e in certo modo di risentimento. Fino al ridicolo di sostenere che il terremoto che ha devastato l'Italia centrale sarebbe la punizione

bêtise

sul lettino psichiatrico

«Perché votarmi? Ma lei, signorina, andrebbe a letto con me o con Musumeci?»

Vittorio Sgarbi, "Repubblica.it", 12 settembre 2017

per i fascio-clericali basta che respirino e son tutte zoccole

«In effetti io sono più d'accordo con il fatto che le americane siano due zoccole che hanno adescato due bischeri in divisa per poter riscuotere l'assicurazione e farsi il viaggio in Italia aggratis».

Filippo Fiani, Redattore de La Croce di Mario Adinolfi, su Facebook, 11 settembre 2017

divina per l'approvazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso...

Appare radicalmente ribaltata la distinzione, nota ai sociologi, tra le aspettative cognitive, quelle che se deluse inducono a modificarle apprendendo dalla delusione (se esco aspettandomi che non pioverà e m'inzuppo di pioggia, la volta dopo prenderò l'ombrello), proprie della relazione con il mondo naturale, e le aspettative normative, che si mantengono anche in caso di delusione, proprie delle relazioni sociali (anche se vengo borseggiato sull'autobus manterrò il convincimento che il furto sia un comportamento illecito).

Sembra che il rischio ambientale sia percepito dalla popolazione come tra i più gravi. Ciononostante, dopo aver capito che ci stiamo giocando le basi stessa della vita, sia umana sia animale e vegetale, perseveriamo a determinare più o meno consapevolmente le condizioni di una catastrofe annunciata, segretamente convinti che alla fine tutto si aggiusterà come si è sempre aggiustato e fiduciosi che la "natura" *deve* e quindi *saprà* trovare da sé stessa i correttivi per ovviare al dissesto prodotto dagli umani, quasi che i corsi e ricorsi della storia umana di vichiana memoria regolino anche la rigida linearità del corso della natura.

Così, si continua a costruire in zone sismiche senza rispettare le buone norme costruttive e a non mettere in sicurezza l'esistente. Così, si guarda alla siccità come a uno sgarro della natura. Eccetera eccetera.

Ma voglio portare un esempio, legato alla cronaca dell'estate appena trascorsa, che potrà sembrare piccolo, e invece non lo è, del distorto e ambivalente rapporto con la natura. Dopo aver colto con la ragione l'importanza della biodiversità per la nostra stessa sopravvivenza, da un lato lasciamo che ogni anno centinaia anzi migliaia di specie animali e vegetali scompaiano definitivamente e dall'altro, talvolta, cerchiamo di salvaguardare alcune specie in via di estinzione, magari con successo. Penso al ritorno di due specie protette, dell'orso sulle Alpi e del lupo in molte regioni italiane.

Ovviamente, però, orsi e lupi, che non sono *peluches* e non abitano tutti a Gubbio, si comportano secondo la logica delle loro specie.

Le orse, per esempio, se ritengono minacciati i loro cuccioli da qualche incauto sono persino capaci di reagire in modo sgarbato

e i lupi non disdegnano di cibarsi di qualche indifesa pecorella. Quando ciò accade subito la reazione è quella dettata dall'immaginario collettivo tradizionale. Gli orsi feroci vengono giustiziati, magari «per errore» e aggirando le leggi, dalle stesse istituzioni chiamate a proteggerli, e i lupi, predatori o innocenti, vengono fucilati, impiccati e squartati da improvvisati bracconieri, così imparano.

L'ultima aggressione del lupo contro l'uomo nel nostro Paese risale al 1825 (milleottocentoventicinque) e non vi è notizia di attacchi da quando la specie è andata ripopolando la penisola. Dunque, dal lupo non viene un pericolo, ma eventualmente solo un danno economico, che gli enti regionali peraltro risarciscono in modo del tutto adeguato, mentre semplici accorgimenti possono prevenire la predazione delle greggi. Insomma, le reazioni irrazionali prevalgono sulla ricerca di ragionevoli modalità che consentano la necessaria convivenza tra le specie e in particolare tra la specie umana e l'ambiente. Un piccolo, significativo esempio di schizofrenia.

Ma ci sono motivi di speranza che si ristabilisca un corretto e sostenibile rapporto tra la specie umana e l'ambiente, dopo l'elezione ad uomo più potente del pianeta di un ecologista convinto del calibro di Donald Trump. In coscienza, se proprio doveva essere un presidente monosillabico, personalmente avrei preferito Donald Duck.



bêtise d'oro

nuove classi dirigenti

«Hanno fatto bene a richiamarseli [la Polonia chiederà l'estradizione dei presunti stupratori di Rimini] e spero che li obblighino a tagliarselo uno con l'altro e a farglielo mangiare... In alternativa dateglieli [sic!] in cura a casa della boldracchia...»

Claudia Nozzetti, assessore al Lavoro 5 Stelle di Venaria, 7 settembre 2017

lo spaccio delle idee

le laboriose donne invisibili

marella narmucci

ventisette donne e un solo uomo – numeri schiacciati in tutti i campi – un enorme cono d'ombra che nasconde i meriti – il paradosso dell'assenza in politica di donne conosciute nelle formazioni della sinistra

Nei giorni scorsi una foto di gruppo di 28 eminenti fisici, scattata in occasione di un'iniziativa collaterale al 103° congresso della Società italiana di fisica a Trento, ha capovolto totalmente la composizione di un gruppo simile di una celebre foto di novant'anni fa che ritraeva 28 scienziati e una sola scienziata (Marie Skłodowska Curie) scattata a margine del Congresso di Solvay nel 1927: oggi stesso numero di scienziati ma invertiti, 27 donne e un solo uomo.

Non illudiamoci, per quanto la foto possa essere rivelatrice dell'aumento di studiose in ambiti un tempo quasi esclusivamente maschili, la composizione recente è casuale e legata alla partecipazione al congresso della Sif di un numero di scienziate donne maggiori rispetto ai colleghi uomini.

La realtà è un'altra, come confermano le statistiche dell'Ocse dalle quali emerge che negli ultimi trent'anni la presenza di ragazze in alcune facoltà scientifiche come fisica, ingegneria e matematica è stata assolutamente esigua. Nonostante in Italia le donne ottengano risultati scolastici migliori dei maschi in tutte le materie, compresa la matematica, stereotipi di genere insieme a un diffuso pregiudizio sulla scarsa attitudine femminile verso le materie Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) influenza e pesa gravemente sulle scelte molte alunne, ostacolando la loro vocazione scientifica. Le ragazze, infatti, sono soltanto il 23% degli iscritti nei corsi di laurea in ingegneria e il 38% nei corsi di area scientifica.

La percentuale anche in questi ambiti dovrebbe alzarsi al momento della laurea,

considerando che il dato nazionale dimostra che in Italia sono le donne a laurearsi in proporzione maggiore rispetto agli uomini, con una quota del 32,5% contro il 19,9% e con votazioni maggiori.

Se in generale quindi il numero delle laureate, in ogni ambito, è nettamente superiore agli uomini e che si dimostrano più competenti, ma allora poi che succede? Dove svaniscono tutte queste donne brave e promettenti?

Le donne ci sono e ci sono sempre state, con la loro laboriosa presenza hanno contribuito al sapere scientifico e al progresso della società ma per lo più sono restate all'ombra di uomini che si sono spesso presi i meriti e i riconoscimenti. Secondo i dati del Miur aggiornati al 2010, nel settore della ricerca ad esempio il 51,7% dei dottori di ricerca in Italia è donna, ma salendo nelle carriere accademiche più avanzate, la presenza femminile diminuisce drasticamente arrivando al 18%. Nei settori tecnico-scientifici, meno di 1 professore su 10 è donna e le retribuzioni delle nostre ricercatrici oltre a essere tra le più basse d'Europa, sono nettamente inferiori rispetto a quelle dei colleghi di sesso opposto con una differenza del 33,3%.

Corresponsabili di questo gap i mass media che preferiscono gli uomini, in ogni ambito. A conferma di ciò anche i risultati del Global Media Monitoring Project 2015, il più ampio e longevo progetto di ricerca sulla visibilità delle donne, secondo il quale i mezzi d'informazione, radio, stampa e TV italiane danno molta più visibilità agli uomini che alle donne: il 79% contro il 21%, che si riduce al 18% quando le si interpellano come esperte.

Eppure le donne competenti - che ci sono - potrebbero essere un fondamentale apporto nei diversi ambiti della società, dalla scienza alla politica, proprio grazie alla loro differenza di genere.

Poiché ci sono voluti ben 20 anni per portare nei mass media tradizionali la presenza femminile dal 7% del 1995 al 21% del 2015, ci auguriamo tutti che la velocità dei tempi moderni possa contagiare anche i rapporti uomo-donna e tradursi in reale uguaglianza e pari opportunità per entrambi i sessi in tempi più brevi.

Per la "tradizione discriminatoria" dei mezzi d'informazione si innesca un circolo vizioso

anche nel mondo della politica e tra i partiti che, pur di essere ripresi dalla stampa e di avere visibilità nella politica nazionale, impongono all'opinione pubblica quasi esclusivamente la figura del leader di partito. Rimangono per lo più sconosciuti a livello nazionale gli altri esponenti di partito, uomini ma soprattutto donne.

È sconcertante però constatare che la prassi iniziata con l'era Berlusconi, che ha poi trovato ampio consenso all'interno di ogni altro partito, si sia trasferita negli ultimi tempi maggiormente nei partiti del centro-sinistra e della sinistra. A conferma di ciò basta vedere che i segretari di partito sono tutti uomini, come anche i candidati alle primarie o i futuri candidati premier, oppure domandare al semplice cittadino-elettore i nomi di qualche esponente politico donna: probabilmente dirà Meloni, Lorenzin, oppure Carfagna e Prestigiacomo, o forse Finocchiaro e Rosy Bindi (col punto di domanda perché non è sicuro se sia ancora parlamentare) e forse se è un po' più informato della media ne dirà qualche altra di destra e del PD o del M5S. Nomi di politiche di sinistra probabilmente non ne farà, e questo aspetto è preoccupante, soprattutto per quei partiti "neonati", che vogliono sdoganare sistemi e metodi della vecchia politica.



bêtise

qui lo dico, qui lo nego: grillo mainstream

«Populisti è un'etichetta che ci avete appiccicato voi, i media mainstream, e i partiti tradizionali che hanno tutto l'interesse di screditarci con luoghi comuni, ma questa definizione non ci apparteneva ieri e non ci appartiene oggi».

Luigi Di Maio, candidato Capo a tutto, M5s, "Corriere della sera", 4 settembre 2017

[dal blog di Grillo il 14 dicembre 2013: «Il M5S è populista, né di destra, né di sinistra. È fieramente populista»]

l'abominevole uomo del berlusca

«La Boldrini attesa sulla Rambla».

Paolo Giordano, giornalista (si fa per dire) de "Il giornale", tweet del 17 agosto 2017

nota quacchera

a roma!

a roma?

gianmarco pondrano altavilla

Si fa un gran parlare in questi giorni di fascismo. «Fiano rapace» manganella i manganellatori con articoli e commi. Prefettura e comune di Roma riesumano la marsina di Facta in vista del prossimo 28 ottobre e della supposta «seconda ondata» («vietare o non vietare» questo è il dilemma). I giornali di destra e di sinistra incrociano le penne ancora una volta sull'«amor di Petacci».

Ma *dum Romae consulitur* il fascismo, quello vero, quello profondo prende il Paese. Dati di pochi giorni fa danno come unica maggioranza possibile al momento, una coalizione (Grazie a Dio improbabile) tra Cinque Stelle, Lega e Fratelli d'Italia. Una coalizione che stando alla definizione non ideologica, ma sostanziale di «fascismo» data da padre Gobetti (quella «autobiografia della Nazione...»), ben ne merita l'appellativo.

Ecco dunque che il PD e Fiano in testa, i censori della «marcia su Roma» e compagnia bella, cui pure vogliamo riconoscere ogni crisma di buona fede, non potendo ingaggiare la luna, hanno ingaggiato il dito. Certo non potevano mica mettere al bando bandiere verdi, ampolla di Pontida, motocicletta di Di Battista etc. etc. Avrebbero buttato a mare quel che resta della democrazia liberale in Italia. E - molto più importante per loro - avrebbero davvero rischiato grosso alle elezioni se non proprio nelle piazze. Quindi via ad inoculare la medicina sbagliata, al malato sbagliato, mentre il virus - mutato - e vivo più che mai già si diffonde e miete vittime (e cervelli).

Che fare? La domanda suona male in casa liberale, pure urge il dovercela porre. Sul piano politico non mi azzardo a suggerire ricette o pronostici. Francamente, per come va la situazione, spero che la palude ci salvi ancora una volta dal peggio.

Per il lato "culturale" della faccenda, invece un paio di modesti suggerimenti, mi azzardo a

sottoporli al lettore. Innanzi tutto - e non lo si ripeterà mai abbastanza - ripristinare e rafforzare l'insegnamento devastato della Storia nelle nostre scuole. Non perché la Storia sia *magistra vitae* (quasi nulla si ripete davvero), ma perché la Storia insegna a relativizzare, a metter in dubbio. E non c'è nulla di più deleterio per fascismo e regimi vari del dubbio.

In seconda battuta non sarebbe male se qualcuno presso le nostre tv pubbliche (ma perché no anche presso i ministeri competenti per le concessioni televisive alle tv private), rispolverasse gli antichi cimeli del tubo catodico didascalico, magari impostando delle belle e chiare trasmissioni almeno sui diritti ed i doveri dei cittadini, di educazione civica vecchio stile (una volta Ernesto Rossi si lamentò del fatto che la democrazia era in mano a gente che non sapeva nemmeno leggere un orario ferroviario... chissà cosa penserebbe in tempi di no-vax). Per carità non ci si fa illusioni sulle magnifiche sorti e progressive di queste opzioni. Pure sarebbero un segnale significativo. Certo più significativo del proibire la postura italica e mascolina dell'imbonitore romagnolo, quando si lascia microfono e blog in mano a quello genovese.



bêtise

razzisti in berlina

«Parenzo parla di immigrati ma non li ha mai visti. Come non li ho mai visti io. Qualche volta li ho visti per strada ma in macchina, dalla mia bella berlina, quindi a me degli immigrati non me ne fotte un cazzo. ... Gli africani sono persone che hanno dimostrato di non avere una gran cultura del lavoro, tant'è vero che vivono nella merda. Se sono mai stato in Africa? Me ne guardo bene. Non vado neanche in Sicilia, ti pare che vado in Burkina Faso?»

Vittorio Feltri, direttore di "Libero" a La Zanzara di Radio 24, 06 settembre 2017

deputati grillini "a rota"

«Oggi la Apple presenta l'iPhone8 e noi in parlamento siamo costretti dal Pd a discutere di #fascismo vs #comunismo... #fatevoi».

Carlo Sibilia, deputato M5s, su Twitter, 14 settembre 2017

cronache da palazzo

libere associazioni o organismi costituzionali?

riccardo mastrorillo

Il 12 settembre il tribunale di Palermo ha sospeso le "regionarie": le primarie "on line" del movimento 5 stelle per le Elezioni dell'Assemblea Siciliana che si terranno il 5 novembre prossimo. La sospensione è stata decisa, cautelativamente, su ricorso presentato da un attivista 5stelle, Mauro Giulivi, escluso dalla competizione. Il 18 settembre (mentre esce nonmollare) ci sarà l'udienza definitiva.

Giovedì 14 settembre il tribunale di Genova, su richiesta della Procura, ha sequestrato preventivamente i conti correnti di alcune sezioni regionali della Lega Nord. La misura cautelare sarebbe stata attivata in riferimento alle condanne in primo grado ad Umberto Bossi e all'ex tesoriere del partito Francesco Belsito. Condanne che imporrebbero alla Lega la confisca di 48 milioni di euro di rimborsi elettorali. Secondo "Repubblica", che cita una fonte del Tribunale di Genova la spiegazione del fatto che i blocchi riguardano conti regionali della Lega e non quello centrale sarebbe: «Il timore è che Salvini abbia fatto in modo che non si trovi un euro nel conto del partito nazionale. Negli ultimi due anni il leader ha infatti creato le "Leghe Nazionali" nelle varie regioni, con loro bilanci autonomi, loro casse e loro conti correnti bancari. Tutto questo Salvini lo avrebbe fatto per distribuire sul territorio il patrimonio di via Bellerio, luogo dove si sarebbero consumati i reati di Bossi e Belsito. Così nell'eventualità di condanne, che poi sono arrivate, e di eventuali confische, i magistrati non avrebbero trovato nulla. Per questo motivo il Tribunale genovese ha concesso il sequestro dei conti nelle banche di varie regioni, attingendo alle casse ed ai conti correnti di ciascun segretario regionale».

Ci soffermiamo un po' sulle "Regionarie" dei 5 stelle, dando conto del fatto che, il candidato

ufficiale del Movimento Cancellieri, il 14 settembre, ha rilasciato due interviste, una al “Corriere” e una alla “Stampa”. Alla domanda su cosa farà nell'eventualità che i Giudici confermino l'annullamento Cancellieri alla “Stampa” risponde: «Non le rifacciamo... Inoltre avevamo fatto una prima udienza l'8 agosto dove la causa poteva essere decisa con i tempi tecnici per rinnovare le votazioni», mentre al “Corriere” «Un voto in Rete non può mai farmi paura, noi siamo abituati alla democrazia». Il motivo per cui Giulivi venne escluso è legato al fatto che non aveva firmato le clausole contrattuali, “codici etici” imposte dal movimento, tra cui la rinuncia implicita alla garanzie disposta dalla legge per cui gli eletti non hanno vincolo di mandato.

Riguardo alla Lega, ci domandiamo se non ci fossero altre e diverse possibilità per garantire l'eventuale solvibilità della Lega, rispetto ad una ipotetica confisca, come ad esempio bloccare i finanziamenti pubblici presenti e futuri: la Lega ha percepito quest'anno 1.411.007 euro come finanziamento pubblico disposto in base all'erogazione del 2 per 1000 dell'Irpef.

Si scontrano da tempo due concezioni opposte, nel commentare avvenimenti di questo tipo, e per semplicità rimandiamo a Francesco Verderami sul “Corriere della Sera” del 13 settembre, che rifacendosi all'articolo 49, propone di stabilire per legge come si debbano scegliere i candidati, contro Massimo Fini, sul “Fatto Quotidiano” del 14 settembre, che invece sostiene che la magistratura non può intervenire nei fatti interni di un partito: «i partiti sono delle associazioni private non diversamente da una bocciofila o da un club di tifosi del Toro, che al loro interno si danno le regole che più gli pare e piace».

Riteniamo che sbagliamo entrambi. Abbiamo già scritto e scriveremo ancora su questo argomento, per chiarezza pubblichiamo in questo numero alcuni interventi, molto significativi sull'argomento, tratti dai resoconti dell'Assemblea Costituente. Anche in una bocciofila le regole generali e le leggi vanno applicate, non può, infatti, una bocciofila, essere presieduta per diritto di sangue... suggeriamo di leggere l'intervento dell'On. Lucifero alla Costituente. Come riteniamo che stabilire per legge come si scelgano i candidati sia, di fatto, un modo indiretto per rendere inutili i partiti.

Negli ultimi anni abbiamo assistito, in molti campi, a un lento e inesorabile decadimento del senso di responsabilità dei dirigenti di partito nei confronti della politica. Una volta erano le “direzioni” di partito a scegliere i candidati, se ne assumevano la responsabilità e, talvolta, si dimettevano in caso di disastro elettorale. Le soluzioni innovative per le quali si possa sostituire, di fatto, alla scelta consapevole e responsabile dei dirigenti, quella del più conosciuto, del più carismatico o comunque confondendo il successo con il merito, hanno solo un epilogo certo: la fine della politica e dei partiti.

Crediamo sia necessario lanciare un grido d'allarme, perché, ci pare che, in questo caso, la medicina sia peggiore della malattia.



assemblea costituente documentazione

Il 4 marzo 1947 l'Assemblea Costituente inizia la discussione generale del progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

[Vengono qui riportate solo le parti relative all'articolo 49, che in una prima fase aveva assunto il numero 47]

Bozzi. [...] Io trovo due grandi assenti in questo progetto: i partiti e le organizzazioni sindacali. Oggi la vita dello Stato poggia su queste forze: sulle forze organizzate del lavoro e sulle forze dei partiti. Bisogna constatare il fenomeno, se anche può dispiacere. I partiti hanno una funzione pubblica nella vita dello Stato moderno, talché alcune Costituzioni li disciplinano giuridicamente. Il problema fondamentale è questo: attuare nell'interno dei partiti il metodo democratico che è indispensabile, perché la democrazia possa, poi, informare tutta la vita dello Stato. Io non vedo, nel progetto, i rapporti tra lo Stato, i partiti e le forze del lavoro. Bisogna evitare che questi due ultimi elementi si possano porre fuori e contro lo Stato. Vi è un articolo, lo so, onorevole Tupini, l'articolo 47, nel quale si parla dei partiti sotto il profilo del principio di libertà; ed è

l'unico articolo nel quale, in certo senso, si delinea quella democrazia alla quale la Repubblica si vorrebbe ispirare e che definirò democrazia occidentale.

[...]

Calamandrei. [...] Su molti problemi vivi, dei quali pareva che si dovesse trovare nella Costituzione una chiara soluzione, si è preferito di chiuder gli occhi. Enumero rapidissimamente alcuni di questi problemi.

[...]

E infine c'è il problema dei partiti, del quale già vi ha parlato il collega Bozzi. Ricordo che nel grande discorso di chiusura della Consulta fatto da Vittorio Emanuele Orlando, non mancò un acutissimo accenno a questo fondamentale carattere delle società contemporanee che è il passaggio di gran parte della vita politica nei partiti ed il loro inserirsi nella vita costituzionale: quando si uscì da quella memorabile seduta, eravamo tutti pieni di ammirazione per il grande maestro, che con sensibilità giovanile aveva subito colto quella che è la novità più profonda della situazione costituzionale italiana: i partiti. Avrebbe dovuto esser vanto della nuova Costituzione italiana riuscire ad inquadrare questa realtà nei congegni giuridici: i partiti, in realtà, come voi sapete, sono le fucine in cui si forma l'opinione politica, e in cui si elaborano le leggi: i programmi dei partiti sono già progetti di legge.

I partiti hanno cambiato profondamente la natura degli istituti parlamentari. Vedete: qui, mentre io vi parlo (e vi ringrazio della indulgenza con cui mi ascoltate), so benissimo che anche se arrivassi a convincervi cogli argomenti che vi espongo, essi non varranno, se non corrispondono alle istruzioni del vostro partito, a far sì che, quando si tratterà di votare, voi, pure avendomi benevolmente ascoltato, possiate votare con me. E allora io mi domando: se le discussioni si fanno nell'intento di persuadersi, a che giova continuare qui a perdere il tempo nel parlare e nell'ascoltare, quando le persone qui riunite sono già persuase in anticipo su tutti i punti? Questa è la conseguenza dell'esistenza dei partiti: dei quali non si può dire se sia bene o male che ci siano; ci sono, e questa è la realtà. E allora si sarebbe desiderato che nella nostra Costituzione si fosse cercato di disciplinarli, di regolare la loro vita interna, di dare ad essi precise funzioni costituzionali. Voi capite che una democrazia

non può esser tale se non sono democratici anche i partiti in cui si formano i programmi e in cui si scelgono gli uomini che poi vengono esteriormente eletti coi sistemi democratici.

L'organizzazione democratica dei partiti è un presupposto indispensabile perché si abbia anche fuori di essi vera democrazia. Se è così, non basta dire, come è detto nella Costituzione all'articolo 47, che «tutti i cittadini hanno diritto di organizzarsi liberamente per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Non basta. Che cosa vuol dire, infatti, metodo democratico? Quali sono i partiti che rispondono alle esigenze del metodo democratico, e quindi sono degni di esser riconosciuti in un ordinamento democratico?

Era stato suggerito che nel nostro ordinamento la Suprema Corte costituzionale avesse fra gli altri compiti anche il controllo, sui partiti: che essa avesse il potere di giudicare se una associazione a fini politici abbia quei caratteri di metodo democratico alla cui osservanza sembra che la formula dell'articolo 47 voglia condizionare il riconoscimento dei partiti. Ma se non la Corte costituzionale a dar tale giudizio, chi lo darà?

Una voce a sinistra. Pilotti.*

Calamandrei. Sì, Pilotti; se non vi sarà un altro organo più sereno, fornito di quella sensibilità e di quelle garanzie che Pilotti ha dimostrato di non avere.

C'è nelle disposizioni transitorie, del progetto, un articolo che proibisce «la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del partito fascista».

Non so perché questa disposizione sia stata messa fra le transitorie: evidentemente può essere transitorio il nome «fascismo», ma voi capite che non si troveranno certamente partiti che siano così ingenui da adottare di nuovo pubblicamente il nome fascista per farsi sciogliere dalla polizia. Se questa disposizione deve avere un significato, essa deve esser collocata non tra le disposizioni transitorie, e non deve limitarsi a proibire un nome, ma deve definire che cosa c'è sotto quel nome, quali sono i caratteri che un partito deve avere per non cadere sotto quella denominazione e per corrispondere invece ai requisiti che i partiti devono avere in una Costituzione democratica.

Sarà la organizzazione militare o paramilitare; sarà il programma di violenze contrario ai diritti di libertà; sarà il totalitarismo

e la negazione dei diritti delle minoranze: questi od altri saranno i caratteri che la nostra Costituzione deve bandire dai partiti, se veramente vuol bandire il fascismo. E per controllare la giusta repressione di questi caratteri, bisognerà creare un organo apposito, fornito di adeguate garanzie giuridiche e politiche; in mancanza di che accadrà che il partito fascista, di fatto se non di nome, sarà vietato o permesso secondo quel che parrà alle autorità politiche locali, sotto l'influsso delle correnti prevalenti; e magari si troveranno autorità politiche che si varranno dell'articolo 47 per impedire la vita di un partito in sé sinceramente democratico. Allora contro il provvedimento il partito ingiustamente soppresso ricorrerà al Consiglio di Stato; ma il Consiglio di Stato vi dirà che questo è un atto compiuto nell'esercizio di un potere politico che si sottrae al suo controllo. Quando invece si avesse una sezione della Corte costituzionale per verificare quali sono i partiti che corrispondono, per la loro organizzazione e per i loro metodi, alla definizione data dalla Costituzione, vi sarebbero garanzie molto più sicure per poter impedire ai partiti antidemocratici di risorgere ed ai partiti democratici di non essere soppressi e perseguitati da soprusi ed arbitrî di polizia.

Il 22 maggio 1947 l'Assemblea Costituente conclude la discussione sull'art. 49

[sono stati presentati alcuni emendamenti al fine di specificare che "metodo democratico" è riferito anche all'organizzazione interna, riportiamo alcuni interventi chiarificatori]

Merlin Umberto, *Relatore*. Io devo difendere soltanto il testo come è stato presentato nella proposta di progetto di Costituzione. L'articolo dice così: «Tutti i cittadini hanno il diritto di organizzarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Faccio osservare che è la prima volta che in una Carta statutaria entrano i partiti con una propria fisionomia, con una propria organizzazione e quindi con la possibilità domani che a questi partiti si affidino dei compiti costituzionali. La proposta era stata già presentata nel progetto della Costituzione francese, ma poi non è stata inclusa. Noi andiamo più in là: noi concediamo ai partiti tale possibilità. Faccio osservare ai colleghi che

notevoli correnti di pensiero nel Paese si adombrano di questa introduzione dei partiti nella Costituzione, quindi è bene non esagerare e cominciare con la formula proposta.

La Commissione, di fronte alla realtà dei partiti, ha creduto che convenga riconoscerla, possibilmente disciplinarla e domani anche fissare i compiti costituzionali che a questi partiti saranno concessi. Già oggi qualche cosa è in atto; già oggi in quest'Assemblea noi siamo organizzati in Gruppi; già oggi è notevole l'influenza che nella vita politica del Paese i partiti esercitano soprattutto per esempio in periodo di crisi. Quindi noi non facciamo che riconoscere una realtà obiettiva che già esiste. Però la Commissione — ed io in questo momento esprimo il parere collettivo della Commissione — non ha voluto eccedere in questo suo riconoscimento, non ha voluto andare al di là di quelle che possono essere per il momento le concessioni da fare, non ha voluto cioè entrare a controllare la vita interna dei partiti. Ora, tanto l'emendamento del collega Ruggiero come l'emendamento del collega Mastino, come quello anche del collega Mortati e del collega Sullo e peggio ancora l'emendamento del collega Bellavista vogliono ottenere un controllo interno nella vita dei partiti, che sarebbe quanto meno eccessivo. Bisognerebbe chiederne gli statuti, conoscerne l'organizzazione, chiedere anche (come fu scritto in relazioni presentate al Ministero della Costituente) i bilanci dei partiti e conoscere i mezzi finanziari di cui essi dispongono. Ora, è possibile tutto questo? È lecito tutto questo? Quali pericoli presentano tali possibilità, e poi chi eserciterebbe questo controllo? Dovrebbero forse provvedere dei commissari nominati dal Governo? La questione è molto delicata ed io esorto l'Assemblea, per il desiderio del meglio, a non provocare il peggio, sollevando ostilità che indubbiamente una proposta di questo genere susciterebbe. Perché, come negli individui il delitto è punito quando si estrinsechi in atti concreti all'esterno e non si vanno a ricercare le intenzioni o a fare dei processi all'interno della mente di ogni individuo, così non è lecito dubitare, sospettare della vita dei partiti all'interno. Saranno colpiti e puniti se essi all'esterno compiranno degli atti contro le nostre istituzioni. Quindi non c'è bisogno di fissare questo principio. Se un partito si organizzerà militarmente come prevede uno

degli emendamenti; se un partito farà quello che prevede l'onorevole Bellavista o altro partito farà quello che ha preveduto l'onorevole Mastino, potrà cadere sotto le disposizioni del Codice penale ed essere sciolto di autorità dal Governo.

Noi non dobbiamo qui preoccuparci di questo. Noi dobbiamo, la prima volta in cui veniamo a riconoscere l'esistenza giuridica del partito, col proposito di dare poi ad esso determinati compiti, limitarci soltanto a riconoscere che questo partito, all'esterno, con metodo democratico, concorra a determinare la politica nazionale. Nulla più di questo; e se chiedessimo di più, potremmo andare incontro a pericoli maggiori di quelli che vogliamo evitare.

Osservo, come ho detto ieri riassumendo la discussione generale, che ognuno di questi articoli esigerà una legge particolare. In quella sede potremo, eventualmente, discutere di tutto quello che sta a cuore dei colleghi su questo punto, ma oggi no.

E perciò io prego gli onorevoli colleghi di ritirare gli emendamenti e di votare il testo proposto dalla Commissione.

Lucifero. Onorevoli colleghi, io ho ritenuto, insieme con i settori contrapposti della Camera, di non poter votare nemmeno la prima parte di questo articolo, perché confesso sinceramente che io quest'articolo non l'ho capito: non l'ho capito nella prima parte, né nelle fioriture di emendamenti che seguono questa prima parte. Il diritto dei cittadini di organizzarsi in partiti politici, onorevoli colleghi, è quel diritto di associazione che abbiamo già sancito e consacrato, ed io non vedo quale altra sanzione e quale altra garanzia dobbiamo dare a degli uomini liberi di associarsi, per perseguire fini comuni, se non quelle di consacrare il loro diritto di associarsi a qualunque fine che la legge consenta. Né abbiamo il diritto di stabilire limiti, a questa associazione, perché i limiti sono dati dalla legge. Se una associazione di cittadini, in campo politico, come in qualunque altro campo, viola quelle che sono le leggi che la Nazione si è data, la Nazione, attraverso i suoi strumenti, colpirà questa associazione, che non è più una associazione legale, ma illegittima. Ma se queste associazioni nelle loro azioni, nei fini che perseguono, nei loro metodi sono legittime e consone alle leggi del Paese, queste associazioni, per il solo diritto di associarsi,

hanno diritto di cittadinanza e non hanno bisogno di altre garanzie.

Queste altre garanzie significano, per me, una sottrazione di garanzie; perché il voler fare una particolare menzione di partiti politici, in una particolare sede, con delle particolari definizioni, vuol dire porre a queste particolari associazioni politiche di liberi cittadini delle limitazioni, che sono limitazioni alla loro libertà.

Ed io mi domando se ad un certo momento noi non ci troveremo di fronte ad uno «statuto tipo» imposto dalla maggioranza (e su questo concordo con l'onorevole Laconi) ai partiti di minoranza. Perché quando l'onorevole Merlin dice che per la prima volta un partito politico o i partiti politici assumono una forma costituzionale in un Paese, io debbo dirgli che, se non nella forma scritta, nella sostanza questo è già avvenuto, ed è avvenuto purtroppo anche da noi, appunto quando i partiti politici si sono prese determinate funzioni che non sono loro, perché funzioni costituzionali e non più di azione politica; le quali hanno condotto da noi, come negli altri Paesi, a situazioni che deprechiamo e che vogliamo non si ripetano più.

Dichiaro, pertanto, che ritengo tutto questo articolo una violazione di quella libertà di associazione che abbiamo già consacrata e che, come ho votato contro la prima parte, io voterò contro ogni emendamento, perché sono del parere che qualunque cittadino e gruppo di cittadini hanno il diritto di agire e di associarsi, nell'ambito delle leggi e della legalità, secondo le condizioni proprie, per il bene del Paese, senza il beneplacito, l'*exequatur* o il consenso di nessuna maggioranza.



** Massimo Pilotti (1879 - 1962) giurista e magistrato, primo presidente della Corte di giustizia delle Comunità europee. Nel giugno 1946 sovrintese alle modalità del referendum istituzionale e votò, assieme al primo presidente Giuseppe Pagano, a favore del ricorso dell'avv. Selvaggi sul computo dei voti, che, se accolto, avrebbe dato la maggioranza alla Monarchia, ma fu messo in minoranza.*

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della "Rivista Storica del Socialismo".

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

marella narmucci, dal 2000 assistente e "spalla" di parlamentari prima dei Verdi e oggi di Possibile, negli atti e nelle idee. Già articolista con la rubrica "La jena di Montesacro" nel mensile di quartiere. Autonoma pensatrice e convinta assertrice che nella vita sempre e comunque sia necessario prendere posizione, assumendosene le responsabilità e pagarne le conseguenze

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, riccardo mastrorillo, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, valerio pocar, gianmarco pondrano altavilla, luca tedesco, giovanni vetrutto.

scritti di:

luigi einaudi, stefano rodotà

involontari:

silvio berlusconi, andrea causin, aldo cazzullo, luigi compagna, "corriere.it", giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, luigi di maio, valeria fedeli, vittorio feltri, giovanni fiandaca, don formenton, diego fusaro, paolo gentiloni, beppe grillo, "il giornale", antonio ingroia, vincenza labriola, mons. piro lagnese, gianni lemmetti, barbara lezzi, eva longo, lele mora, francesco nicodemo, mario orfeo, matteo orfini, michele palummo, virginia piccolillo, virginia raggi, matteo renzi, matteo richetti, ettore rosato, matteo salvini, carlo sibilìa.